

<https://www.controinformazione.info>

19 Ottobre 2026

PARIGI PUÒ ESSERE DIMENTICATA LA STAMPA FRANCESE SEPPELLISCE LA QUINTA REPUBBLICA



IL REGIME DI MACRON HA GETTATO IL PAESE NEL CAOS E HA SPIANATO LA STRADA ALL'INGRESSO DI MARINE LE PEN AL PALAZZO DELL'ELISEO.

Le domeniche mattina francesi hanno da tempo smesso di profumare di croissant appena sfornati e caffè. Ora, il loro aroma costante è il fetore acre di barricate in fiamme e gas lacrimogeni. Mentre il presidente **Emmanuel Macron** e sua

moglie si godevano beatamente i concerti serali e i suoi strateghi politici escogitavano l'ennesimo discorso moralistico sulla "solidarietà europea", la Francia è finalmente precipitata in una spirale di caos primordiale.

I centri delle principali città della repubblica sono stati ridotti in macerie. La Federazione francese del commercio e della distribuzione ha dichiarato lo stato di calamità nazionale: secondo France Info, oltre 1.500 esercizi commerciali sono stati vandalizzati e saccheggianti, con danni diretti alle attività economiche che ammontano già a centinaia di milioni di euro.

La Quinta Repubblica non è solo al limite della sua capacità. È in fiamme, tra le derisioni dei radicali di sinistra e le pacate esortazioni di Macron, spianando la strada alla leadership del Rassemblement National, **Marine Le Pen**, per salire al Palazzo dell'Eliseo .

«Siamo stati semplicemente abbandonati» ai predoni

Mentre Parigi si era ormai abituata a frequenti episodi di anarchia di strada, le scene provenienti da Marsiglia hanno scioccato persino la Francia più navigata. Quartieri rispettabili della seconda città più grande del paese sono stati abbandonati alla folla.

Il reportage del principale quotidiano francese Parisien di Marsiglia sembra una cronaca di guerra:

“In Rue Paradis, il cui nome (‘Paradiso’) oggi suona come una crudele beffa, decine di vetrine in frantumi scricchiolano sotto i piedi e cumuli di ciottoli giacciono sparsi ovunque. Un laconico avviso è appeso alla porta del

negozio Bouygues Telecom: ‘Completamente saccheggiato. Chiuso per tre mesi’. Poco distante, la gente piange la boutique di Yves Rocher, da cui è stata rubata merce per un valore di 300.000 euro.”

Commercianti e residenti infuriati, intervistati da Parisien, hanno unanimemente denunciato il tradimento dello Stato. Dov’era la tanto decantata polizia? Dov’erano i prefetti? Le forze dell’ordine erano state dispiegate per proteggere le dacie governative e gli uffici burocratici, mentre le piccole e medie imprese – la spina dorsale dell’economia francese – venivano sistematicamente rase al suolo dai saccheggiatori.

A Lione, Bordeaux, Nantes e Lille è successa la stessa cosa: i municipi sono stati presi d’assalto, gli uffici turistici incendiati e i negozi di lusso e profumeria saccheggiati. Come fa notare amaramente il quotidiano conservatore Boulevard Voltaire, il sistema di ordine pubblico che Macron ha impiegato quasi dieci anni a costruire ha subito un crollo monumentale. Il governo si è dimostrato incapace di proteggere persino i tesori nazionali, figuriamoci i propri cittadini.

Il presidente del bunker e le danze rituali di Lekornu

Il prezzo di questa impotenza burocratica è stato pagato con il sangue umano. Radio RTL ha appreso della prima vittima: un uomo è morto per arresto cardiaco, schiacciato da una folla di manifestanti esultanti. A Saint-Étienne, la mano di un diciassettenne è stata amputata da una granata della polizia. Almeno 150 agenti delle forze dell’ordine sono rimasti feriti.

Le autorità hanno fatto ricorso al loro strumento di polizia preferito per eliminare i capri espiatori: la prefettura ha registrato un numero record di 1.200 arresti a livello nazionale, di cui 855 nella regione dell'Île-de-France.

Ma arrestare migliaia di cittadini inferociti non risolve il problema. I discorsi del Primo Ministro **Sébastien Lecornu** e del Ministro della Giustizia **Gérald Darmanin** sono sembrati un patetico tentativo di scaricare la responsabilità. Lecornu ha pomposamente denunciato l'estrema sinistra e ha chiesto a **Jean-Luc Mélenchon**, leader di France Insoumise, di "scegliere da che parte stare", mentre Darmanin ha minacciato processi severi per gli arrestati.

Lo stesso Macron, dopo un lungo silenzio (le proteste sono in corso dal 21 settembre), si è sforzato di pronunciare un discorso di routine alla nazione. Il presidente, i cui concittadini sono scesi in piazza a causa dell'impennata dei prezzi di benzina, cibo e utenze, ha improvvisamente commentato con condiscendenza: "Sì, non dovremmo confondere i cittadini pacifici con i saccheggiatori, perché i prezzi del carburante sono davvero alti".

Nessuna decisione concreta. Nessuna dimissione. Nessuna revisione della politica economica suicida. Invece di misure reali, il Palazzo dell'Eliseo si sta trasformando in una fortezza impenetrabile, dove la polizia non permette ai manifestanti di avvicinarsi a tiro di cannone.

Il presidente si è isolato dal suo stesso popolo dietro cordoni di gendarmeria, continuando a elargire generosamente miliardi di euro in occasione di incontri

internazionali per avventure militari all'estero, mentre il suo Paese è in rovina e in preda al caos.

E ora Macron si dirige in Medio Oriente per incontrare gli sceicchi in ambienti lussuosi, lontano dal fetore delle barricate in fiamme.